

Antonio N.de Robertis

Il regno del sud e il ripristino delle libertà fondamentali

A Domenico Maffei

Si usa affermare, rifacendosi a dichiarazioni del governo Badoglio che con la caduta del fascismo e col trasferimento a Brindisi ¹ della Capitale il 10 settembre 1943², vennero ripristinate nelle province costituenti a quella data il nucleo del territorio rimasto immune da occupazione militare, le libertà fondamentali di parola, di stampa di associazione e di libero mercato.

Sta di fatto invece che nulla o quasi fece quel governo in tal senso, e se libertà ci fu, questo avvenne a seguito di un processo di immediata riappropriazione da parte del popolo di quelle libertà: e ciononostante le remore, i divieti e gli ostacoli frapposti dal centro³.

1. *Premessa*

In realtà, fin dal 26 luglio 1943, e cioè all'indomani dalla deposizione di Benito Mussolini, nelle città pugliesi, come del resto in tutta Italia, s'hanno a registrare spontanee manifestazioni popolari di assenso al nuovo

¹ Contro tali vanterie, pur se non dandone prova in contrario, cfr *Relazione del Comitato Provinciale di Liberazione di Bari*, in data 7 gennaio 1944 (Fondo A. Palermo-Archivio Privato), riportato in V. A. LEUZZI-L. CIOFFI, *Alleati, Monarchia, Partiti nel Regno del Sud. Stampa e forze politiche in provincia di Bari fra restaurazione prefettizia e libertà*, Fasano 1988, Appendice XII= L. C. -A XII, p. 99 sgg.

² È la data in cui il Re e il Maresciallo Badoglio, con un seguito di generali ed altri funzionari, sbarcavano a Brindisi instaurandovi la propria sede. Cfr. A. DEGLI ESPINOSA, *Il Regno del Sud. 8 Settembre 1943- 4 Giugno 1944.*, Roma 1946, pp. 1 sgg; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna, X, La seconda guerra mondiale, il crollo del fascismo, la resistenza*, Milano 1990, pp. 230 sgg.

³ V. oltre.

ordine di cose che si aspirava venisse instaurato: e ciò con tanto maggiore entusiasmo in quanto tutto faceva prevedere la fine della guerra.

A tale esplosione di giubilo il Governo Badoglio oppose un rigido fermo e, ordinò al generale Roatta (capo di stato maggiore dell'esercito) di contrastare anche con le armi tali manifestazioni⁴: e i risultati non si fecero attendere ch  in quei giorni si contarono fra i civili manifestanti ben 83 morti e 308 feriti⁵.

Nel novero di tali movimenti popolari va ricordato in particolare anche quello del 28 luglio in Bari quando, dopo una manifestazione in piazza Prefettura, un nutrito nucleo di giovani si mosse verso il carcere giudiziario per reclamare la liberazione di detenuti politici⁶.

Al passaggio davanti all'ex federazione dei fasci di combattimento; i dimostranti tentarono di prenderne possesso⁷.

Il picchetto militare che presidiava l'edificio reag  con le armi causando 23 morti e 70 feriti⁸.

Segu  poi l'arresto immediato di un certo numero di manifestanti che dopo 20 giorni furono rimessi in libert  a seguito di sentenza assolutoria del Tribunale Militare⁹.

Il primo governo Badoglio us  quindi in quei giorni il pugno di ferro per evitare, evidentemente, un radicale e repentino rovesciamento di situazioni, nell'intento di pilotare senza traumi e gradatamente il passaggio dalla dittatura alla democrazia, secondo quello che pare fosse l'intento di re Vittorio Emanuele III¹⁰.

N  da tale orientamento recedette il governo Badoglio, pur dopo la conclusione dell'armistizio e il trasferimento della capitale da Roma a Brindisi: nulla fece per revocare o rivedere i provvedimenti restrittivi non solo del precedente regime, ma anche i suoi emanati nei 45 giorni della residenza romana.

⁴Cfr. CANDELORO, *op. cit.*, pp. 193 sgg.

⁵Ivi, p. 194.

⁶DEGLI ESPINOSA, *op. cit.*, p. 112.

⁷Ivi, p. 112.

⁸Ivi, p. 112.

⁹Ivi, p. 112.

¹⁰Cfr. CANDELORO, *op. cit.*, p. 198 sgg.

Ed è ben significativo, a caratterizzare le posizioni del governo Badoglio, la considerazione che non si provvide neppure alla emanazione del provvedimento più logico e naturale in quel momento: quello della scarcerazione dei detenuti politici antifascisti¹¹, e ciò evidentemente nell'intento di non rimettere in circolazione persone che, per il loro passato politico, avrebbero potuto catalizzare il consenso delle masse ed orientarle in senso eventualmente non gradito al governo.

Contribuiva poi a rafforzare il maresciallo Badoglio in questa sua politica di rifiuto e di diffidenza verso ogni movimento che potesse dar adito a radicali mutamenti di situazione, la sua formazione militare autoritaria e insofferente agli accomodamenti.

Una volta però insediatosi in Puglia, egli dovette confrontarsi con una situazione di fatto ben diversa da quella dei 45 giorni romani, in cui aveva tenacemente resistito alle pesanti istanze di radicali mutamenti.

In Puglia invece, pur non essendo stati abrogati i provvedimenti restrittivi delle libertà costituzionali, queste ultime si trovarono subito ad essere riconquistate dal popolo che le esercitò di fatto in piena consapevolezza e alla luce del giorno.

2. L'esercizio della libertà di stampa e le sue vicissitudini fra il settembre '43 e il gennaio '44

Per quel che riguarda la libertà di stampa, costituente per molti versi il cardine delle libertà fondamentali, il governo Badoglio si mostrò in un primo tempo, se non ostile, quanto meno reticente.

Fu solo il 30 ottobre 1943 che la "Gazzetta del Mezzogiorno" di Bari poté dar notizia della ripristinata libertà di stampa su tutto il territorio nazionale¹².

¹¹ Cfr. CANDELORO, op. cit., p. 194.

¹² "L'ufficio stampa e Propaganda del Governo in una circolare alle Autorità competenti del territorio liberato, ha annunciato la decisione di S.E. il Capo del governo di ripristinare una delle libertà essenziali del popolo civile: quella di stampa. In virtù di tale disposizione tutti i partiti politici della Nazione potranno liberamente propagandare le loro idee politiche". Cfr. "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 30 ottobre 1943.

Il provvedimento, recante la data del 29 ottobre s.a., fu assunto con circolare ed inviato alle "autorità competenti di tutto il territorio libero", ma con espresso riferimento a tutta la nazione italiana¹³, si da dover trovare applicazione anche nei territori occupati dal nemico, via via che fossero stati liberati. La disposizione tuttavia fu emanata non con decreto legge, con bando, o quanto meno con circolare del Gabinetto del capo del Governo, ma con circolare dell'Ufficio Stampa e propaganda, quasi che Badoglio volesse tastare il terreno prima di impegnarsi direttamente¹⁴.

Ma quale la situazione di fatto nel Paese anteriormente a detta circolare e subito dopo la caduta del regime fascista ?

Quella di una vera e propria esplosione pubblicitica, al di sopra e contro tutte le restrizioni e i controlli di marca autoritaria tuttora vigenti, si da dover considerare la circolare del 29 ottobre più come una capitolazione di fronte alla volontà popolare che come una spontanea concessione ispirata ai principi di libertà e di democrazia.

Si trattò di una improvvisa svolta rispetto non solo all'ordinamento vincolistico del precedente regime ma anche come già detto rispetto all'indirizzo assunto subito dopo la caduta di esso dallo stesso governo, Badoglio.

A riprova di tanto va in primo luogo ricordata la iniziativa personale assunta il 26 luglio 1943 (e cioè il giorno stesso della sua nomina a capo

¹³ Vedi sopra.

¹⁴ Potrebbe all'uopo osservarsi che se il provvedimento fu emanato con circolare e non con legge formale, ciò è avvenuto perché non erano state ancora perfezionate le strutture amministrative e l'organizzazione tecnica per l'espletamento di tutte le formalità necessarie, (secondo il diritto vigente), per la pubblicazione delle leggi.

Il provvedimento che regola provvisoriamente la materia della pubblicazione delle leggi e dei provvedimenti normativi in genere reca la data del 30 ottobre 1943 n. 2-B: "Sospensione delle norme relative alla emanazione, promulgazione e pubblicazione dei Regi Decreti e di altri provvedimenti".

Il R. D. n. 1-B (che riporta la data del 30 ottobre), concerne le formalità per la pubblicazione degli atti ufficiali del governo e per i quali era richiesta la controfirma del ministro di Grazia e Giustizia, impossibile in quel momento per motivi derivanti dallo stato di guerra.

Va tuttavia rilevato che se il Maresciallo Badoglio avesse voluto dare al provvedimento l'interesse che meritava, avrebbe potuto bene attendere un altro giorno prima di emanarlo, o, comunque, avvalersi delle forme più impegnative del bando o delle istruzioni provenienti dal capo del governo (secondo la denominazione costituzionale allora perdurante).

del governo) dal maresciallo Badoglio i quale, tramite il Ministero della Cultura Popolare, notificò un provvedimento al fine di ritirare il divieto (risalente al precedente regime) di nuove pubblicazioni¹⁵.

Abbiamo detto “provvedimento personale”, poiché non lo si può ritenere riferibile all’iniziativa di un ministro o alla volontà collegiale di un governo, poiché, a quella data, il primo Ministero Badoglio non era stato ancora costituito¹⁶.

D'altronde lo stesso documento fa diretto riferimento non al Ministero della Cultura Popolare, ma al capo del governo.

Evidentemente il maresciallo Badoglio non intendeva lasciare mano libera alla stampa in quel particolare momento in cui tutto era in discussione e in ebollizione: dalla opportunità di continuare la guerra a fianco della Germania, alla riconversione di tutto l'apparato burocratico amministrativo fascista a alla stessa sorte dei detenuti politici nei confronti dei quali, come si è detto, il maresciallo Badoglio non intese mai emanare un provvedimento personale di scarcerazione¹⁷.

Va ritenuto pertanto che il maresciallo Badoglio abbia inteso utilizzare la struttura vincolaistica del precedente regime al fine di poter più agevolmente attendere all'opera di riconversione politico- amministrativa di tutto l'apparato statale italiano: il tutto non disgiunto da una innata diffidenza verso i partiti politici e i movimenti popolari che avrebbero potuto trovare in essi ispirazione e sostegno.

Non per nulla le istruzioni al generale Roatta, capo di Stato Maggiore dell'esercito, furono categoriche per quel che riguardava la repressione di ogni manifestazione, riunione o assembramento¹⁸.

¹⁵ A tale circolare si riferiva infatti il Prefetto di Bari nel suo provvedimento, applicativo di essa, in data 8 ottobre 1943. Cfr. L. C. - A XII, p. 234.

¹⁶ Cfr. CANDELORO, *op. cit.*, p. 194.

¹⁷ Vedi sopra.

¹⁸ Cfr. CANDELORO, *op. cit.*, p. 194.

A). *I provvedimenti iniziali del governo Badoglio in senso restrittivo della libertà di stampa*

Dell'ordinamento del primo governo Badoglio ispirato al più rigido controllo sulla stampa è diretta testimonianza il RDL 9 agosto 1943 n.727 con cui, richiamandosi tutta la precedente legislazione vincolistica in materia, ci si limitava a disporre la sostituzione, nell'ambito dei quotidiani, dei direttori e dei redattori compromessi con il passato regime¹⁹.

E del perdurante intento del maresciallo Badoglio di controllare comunque la stampa anche dopo il suo trasferimento a Brindisi è prova ulteriore il suo impegno contro la volontà di tutti i partiti di portare alla direzione della "Gazzetta del Mezzogiorno", un uomo di sua fiducia, l'avvocato Guido Maffuccini²⁰.

Anteriormente comunque al 30 ottobre 1943, la disciplina sulla stampa continuò ad essere ispirata ai criteri restrittivi del ricordato RDL 9 agosto 1943 n.727: e ne fa fede la circolare del Prefetto di Bari in data 6 settembre 1943, che invitava i direttori dei giornali della provincia a fornirsi di benestare da parte del Ministero della Cultura Popolare e ordinava la cessazione delle pubblicazioni ove tale autorizzazione non fosse intervenuta nel termine di 15 giorni²¹.

Con successiva circolare in data 8 ottobre 1943 - e sempre nello stesso ordine vincolistico del RDL 9 agosto n. 727 - si disponeva l'immediato sequestro dei nuovi giornali pubblicati senza la prescritta autorizzazione²², ma, malgrado i sequestri e le denunce della polizia e dei carabinieri, il proliferare di pubblicazioni di associazioni e di partiti continuò a ritmo accelerato²³.

¹⁹ Cfr. Gazzetta Uff. 23 Agosto 1943 n. 195.

²⁰ Vedi oltre.

²¹ Cfr. L. C. -A. VII, p. 228.

²² "... Per conoscenza et rigorosa osservanza trascriversi odierno telegramma n. 305 A. C. di S. E. Capo del Governo: "Circolare telegrafica del 26 luglio u. s. Ministero Cultura Popolare contenente divieto pubblicazione nuovi giornali che saranno eventualmente pubblicati *deve continuare ad essere applicata* fino nuovo ordine". Pertanto nuovi giornali che saranno eventualmente pubblicati dovranno essere immediatamente sequestrati. Pregasi assicurare. IL PREFETTO LI VOTI". Cfr. L. C. -A XII, p. 234.

²³ Vedi oltre.

Dal canto suo il Comando Supremo delle Forze Armate, nello spirito del sistema vincolistico vigente, disponeva la censura preventiva sulla stampa quotidiana, demandandone la esecuzione agli uffici competenti a ciò appositamente delegati²⁴.

La circolare del 29 ottobre costituisce quindi un brusco rovesciamento di posizioni da parte del governo Badoglio sulla libertà di stampa.

E lo prova, tra l'altro, quel susseguirsi di circolari prefettizie che imponevano l'applicazione del regime vincolistico stabilito dal RDL del 9 agosto e la loro continua violazione, come ci è attestato dalle relazioni delle autorità di polizia sul pullulare di pubblicazioni, fogli e foglietti un pò per tutta la Puglia²⁵.

Di fronte a questa situazione, e fors'anche per il nuovo clima creato in seno al governo dalla presenza di nuove personalità subentrate ai ministri rimasti al di là del fronte, il governo centrale ritenne di far buon viso a cattivo gioco e legittimò con la sua disposizione del 25 ottobre lo stato di fatto già esistente nella regione, piegandosi agli imperativi del momento e alla volontà popolare tanto chiaramente manifestata attraverso la sistematica violazione delle norme restrittive sulla stampa.

B). La situazione di fatto fra il 10 settembre e il 29 ottobre '43

Malgrado infatti le restrizioni imposte dalle circolari prefettizie, i partiti e le associazioni politiche costituitesi dopo il 25 luglio 1943 non si vincolarono mai a restrizioni di ogni genere e pullulò la stampa clandestina.

Ci si impegnò così, con sempre più decisa determinazione, a romperla

²⁴“... Abrogando le norme in vigore relative alla censura preventiva si dispone che: 1) La censura preventiva sulla stampa quotidiana sia esercitata a datare da domani 7 corr. da questo Ufficio; 2) Cessano da tale data le analoghe funzioni fin'ora esercitate dalla R. Prefettura, dall'ufficio di censura militare e da eventuali altri enti; 3) Tutti gli scritti, fotografie e disegni dovranno essere preventivamente approvati da questo ufficio; 4) Pertanto tutto il materiale da sottoporre ad approvazione dovrà essere portato fino alle ore 19, 30 negli uffici siti nel palazzo dell'ex federazione (Cap. no Amendola di questo ufficio). IL GENERALE CAPO UFFICIO G. REISOLI-MATTHIEU”. Cfr. L. C. -A XI, p. 233.

²⁵Vedi oltre.

con il passato in un grande sforzo di propaganda politica a mezzo non solo di comizi e di riunioni, ma anche di pubblicazioni.

Per fermarci alle più importanti, ricorderemo che dalle forze dell'ordine (polizia e carabinieri), venne subito segnalata la pubblicazione abusiva del giornale "Civiltà Proletaria", da parte del Partito Comunista²⁶, e di "Italia Libera", stampato e diffuso dal Partito d'Azione²⁷.

Si trattò certo di patenti violazioni della legalità, ma i responsabili dell'esecutivo ebbero il buon senso di non attivare in modo particolare la repressione, chiudendo un occhio sulla situazione di fatto, sicché i partiti poterono, senza disagio alcuno, dar luogo alla propaganda a mezzo stampa, pur rimanendo ferma la censura preventiva sulle notizie che avrebbero potuto pregiudicare lo sforzo bellico degli alleati²⁸.

A buon punto arrivò pertanto il richiamato provvedimento del 29 ottobre a sanare la situazione proclamando la libertà di stampa.

Va però rilevato che di tale liberalizzazione la stampa ebbe in genere a far malgoverno, arrivando fino all'eccesso di sobillazione all'odio di classe, alle accuse non documentate, alle denigrazioni e agli attacchi personali, sì da avere suscitato la indignazione degli stessi comandi alleati di coordinamento, che reagirono duramente accusando quella stampa di uso incivile delle libertà concesse dal governo Badoglio²⁹.

C). *La reazione degli alleati a tale stato di fatto*

Incoraggiata poi dalla ricordata circolare del 29 ottobre, la stampa

²⁶ "...Sembra che giornale clandestino, "Civiltà proletaria" sia edito Gravina con cooperazione due ufficiali anglo-americani et finanziamento Russia. Prego procedere opportuni solleciti accertamenti riferendo risultati. (Firmato) Capo Governo Badoglio". Cfr. L. C. -A XIV, p. 236.

²⁷ "...È uscito, stampato alla macchia, il 1° numero dal titolo *l'Italia Libera* che è l'organo del "Partito d'azione" che ha tendenze socialistiche-repubblicane. La sua sede è in via Principe Amedeo n. 70. Il predetto è ora diretto da un quadrunvirato composto dalle seguenti persone: Avv. PAPALIA; Prof. FIORE; Avv. CIFARELLI; Dott. GENERALI. Ai vari comuni è stata trasmessa a mano copia del giornale suddetto. (Firmato) Il Capitano CALOGERO LO PRESTI". Cfr. LC. -A. XVIII, p. 243.

²⁸ Vedi oltre.

²⁹ Vedi oltre.

libera e di partito, grazie a tanta ufficiale legittimazione, trovò nuovo impulso, degenerando spesso nelle forme più sopra ricordate.

Ma a tanto reagirono gli Alleati.

Bene chiarisce il loro punto di vista e la situazione determinata da quelli eccessi la circolare del Capo Ufficio Stampa Interalleato del P.W.B. di Bari in data 20 dicembre 1943 ³⁰, che riportiamo testualmente: *"In adempimento e in armonia col programma di liberazione per cui stanno combattendo le Nazioni Alleate degli Stati Uniti d'America, di Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica, il 29 ottobre 1943 il maresciallo Badoglio dichiarava che la libertà di stampa era ripristinata in Italia.*

In virtù di tale disposizione tutti i partiti politici esistenti nella nazione potevano apertamente disporre di loro giornali e diffondere liberamente le loro idee politiche.

Ma sei settimane di esperienza hanno dimostrato che in molti casi è evidente una completa ignoranza di ciò che, in via generale, è libertà di stampa. Si è reso anche evidente purtroppo, che la realtà e le esigenze della guerra sono ben lontane dalle vedute di coloro che sono responsabili di gran parte di ciò che viene pubblicato nel nome della libertà..

Le Autorità alleate, d'accordo con le autorità responsabili dell'attuale governo dell'Italia libera, sono pertanto costrette a richiamare l'attenzione di tutti i responsabili direttori, editori, gerenti sui seguenti punti:

1) *Non può essere concessa alla stampa italiana una indipendenza dai vincoli della censura militare, dalla convenienza del linguaggio, dall'esattezza dei fatti e dalla discrezione politica, maggiore di quella di cui gode la stampa nei territori metropolitani delle stesse Nazioni Alleate, tanto più che i limiti imposti da tale censura, e da tale senso di opportunità, esattezza e discrezione vengono osservati nei paesi alleati più per un senso spontaneo di civica disciplina, che per l'imposizione di apposite misure coattive, sia nei tempi di guerra che in quelli normali.*

2) *Le autorità alleate hanno perfettamente chiarito il loro atteggiamento nei riguardi dell'Italia, sia al momento dell'armistizio che dopo e in specie si rammenta quanto segue:*

³⁰Cfr. L. C. -A. XXI, p. 250.

a) *Il futuro dell'Italia al tavolo della pace dipende dal contributo che il popolo e le armi italiane daranno alla causa comune della liberazione dai tedeschi di tutto il territorio fino al Brennero.*

b) *Le Autorità alleate hanno riconosciuto e riconoscono il Governo del maresciallo Badoglio, e l'esistente struttura istituzionale, nel quadro dell'attuale compito di cooperare con gli Alleati in qualità di coobelligeranti, ma nel contempo riconoscono che al popolo italiano dovrà essere infine data piena facoltà di decidere sulla forma del proprio governo e sulle altre sue istituzioni politiche, sulla base dei principi democratici, quando ciò potrà essere permesso dalla situazione militare generale.*

c) *Le Autorità alleate sono perfettamente al corrente circa le divergenze di opinioni esistenti in merito all'assetto istituzionale, tra i vari partiti e gruppi politici italiani.*

La posizione degli alleati in merito è di assoluta neutralità.

Sola condizione è che il momento in cui sarà possibile dare atto ai principi della completa libertà di azione politica verrà determinato dal Comandante in Capo, sulla base delle istituzioni ricevute in proposito dai Capi dello Stato Maggiore riunito delle Forze Armate Americane; Britanniche e Sovietiche.

3) *Quanto sopra detto non implica alcuna limitazione della libertà di opinioni politiche. Al contrario, le Autorità Alleate hanno esplicitamente manifestato la loro speranza e il loro desiderio di volere allargare la base del governo italiano, fino ad includervi tutte le legittime correnti di pensiero politico.*

La libertà di stampa venne appunto considerata come apporto essenziale per il raggiungimento di tale fine.

4) *Non si tollererà alcun abuso all'esercizio di tale libertà.*

5) *Sarà permesso avanzare dei reclami, esprimere delle opinioni, esporre dei punti, discutere su questioni controverse, sviluppare le polemiche, come si pratica in tutti i paesi democratici.*

6) *Non saranno più permesse le incitazioni all'odio di classe, gli epiteti volgari, le accuse anonime, le insinuazioni, i malevoli sottintesi, le denigrazioni personali, le accuse in mala fede, le minacce, ecc.*

7) *Non sarà consentita alcuna critica lesiva dell'onore e della buona*

fede dei militari italiani, di qualsiasi grado, che combattono e cooperano con le Forze Alleate.

8) *Non saranno consentiti gli scritti diretti a turbare e ad eccitare il pubblico, e a generare nel suo seno disordini e discordie.*

9) *La severità della censura militare attualmente esercitata in Puglia è considerevolmente minore di quella che viene nello stesso tempo esercitata nei Paesi Alleati.*

10) *Allo scopo di agevolare il compito delle Autorità di censura, non si dovrà includere nelle bozze di stampa né pubblicare alcuna notizia relativa all'attività delle unità e dei singoli individui italiani che operano insieme con gli alleati, se i fatti esposti in detti scritti non siano stati controllati. Anche le bozze di stampa dovranno essere esenti da abusi, quali quelli menzionati ai n. 6, 7, 8.*

11) *Ogni infrazione di quest'ordine avrà per effetto non solo la soppressione dell'articolo incriminato, ma anche la soppressione di tutto il numero del giornale, salvo ogni ulteriore azione che le Autorità Alleate considerino necessaria.*

12) *Ad evitare altre possibili conseguenze, le Autorità fanno appello a tutti i direttori dei giornali, perché pensino più alla dignità della stampa italiana che non alla libertà.*

D) Il RDL del 14 gennaio 1944 e la organica disciplina della libertà di stampa

In effetti, la caotica situazione in cui versava tutto il settore della stampa, se fu in parte il risultato dell'incontenibile entusiasmo di un popolo che dopo oltre vent'anni si riaffacciava alla libertà e dell'interesse dei partiti di dar voce ai loro programmi, fu anche il risultato della carenza normativa in materia, che assai lasciava a desiderare quanto a determinazione della sfera di competenza e dei relativi controlli esecutivi.

Ma una volta stabilizzata la situazione e consolidata (col favore degli Alleati e di parte dei partiti politici operanti nella regione) la autorità del Governo Badoglio, quest'ultimo ritenne ormai maturi i tempi per la organica disciplina della materia mediante una legge di immediata applicazione.

Si trattò del RDL 14 gennaio 1944 n.13 ³¹, con il quale si regolava la stampa periodica, prescrivendo le formalità a cui dovevano attenersi i responsabili delle pubblicazioni e le relative sanzioni in caso di inosservanza.

Alla base ne è il pieno riconoscimento della libertà di opinione e di esternazione della stessa nei limiti tuttavia delle leggi vigenti.

Possiamo quindi affermare che se la circolare del 29 ottobre 1943 costituisce - sia pure in modo quasi informale e speditivo - il punto di partenza ufficiale della ripristinata libertà di stampa, la legge del 14 gennaio 1944 ne costituisce il punto di arrivo pur se, rispetto alla prima, con un certo arretramento a causa delle autorizzazioni richieste e delle restrizioni introdotte, sia pure giustificandole con il richiamo al persistente stato di guerra.

In definitiva si trattò, con l'introduzione dell'autorizzazione preventiva e con la prescrizione di altre formalità, di garantire, per quanto possibile, l'indipendenza dell'informazione e l'affidamento di essa a persone degne sotto il profilo morale e politico, secondo le vedute del governo in carica.

Tale normativa non mancò tuttavia di provocare il risentimento di qualche partito politico insofferente di limitazioni e formalità, preoccupato che quelle prescrizioni e quelle formalità potessero essere risolte contro le proprie aspirazioni: e di esso ebbe a farsi portavoce il Comitato di Liberazione di Bari con l'ordine del giorno del 21 gennaio 1944 ³².

Alla base di tale reazione era certo la tradizionale diffidenza dei partiti di sinistra verso l'autorità in genere e in particolare verso i Prefetti, a cui la legge aveva demandato l'esercizio dei controlli sulla osservanza della formalità richieste, nonché la facoltà di revocare le autorizzazioni di alcuni così specialmente determinati.

La tendenza generale comunque si spiegò più nel senso della tolleranza che non della repressione³³.

³¹ Cfr. RDL n. 13 del 14 gennaio 1944, in *Gazz. Uff.*, *serie speciale*, 19 gennaio 1944 n. 3.

³² Cfr. L. C. -A. XXV, p. 256.

³³ Una certa ritrosia, da parte degli organi competenti, ad esercitare una qualsiasi attività di controllo e conseguentemente di censura sulla stampa, la desumiamo dalle

Che anzi, l'atteggiamento dei Prefetti si rilevò in materia sì largo e tollerante, da aver suscitato le proteste dei comandi alleati, che attraverso le loro commissioni di controllo, continuarono ad insistere sulla necessità della censura e sul rigoroso controllo, sotto ogni altro riguardo, della stampa periodica³⁴.

E) *La rissa intorno al maggior quotidiano di Puglia*

In tale contesto si inserisce poi la travagliata vicenda concernente la direzione del maggiore quotidiano dell'Italia libera, "La Gazzetta del Mezzogiorno".

Abbiamo a registrare a riguardo, fin dal 25 luglio 1943, un continuo alternarsi di direttori o di facenti funzioni, secondo l'indirizzo politico del momento e la prevalenza poi di questo o quel gruppo di pressione presso la Commissione Alleata di Controllo.

E si trattò, a quest'ultimo riguardo, di gruppi di pressione di tanta incidenza da essere riusciti ad imporre alla direzione del giornale un loro esponente mettendo fuori l'Avvocato Maffuccini, insediatovi dallo stesso governo Badoglio³⁵.

Ma procediamo con ordine: la data del 25 luglio non segnò per la "Gazzetta" un momento di svolta decisiva per l'indirizzo politico e per il rinnovamento dei quadri: ché anzi, nell'intento di conciliare il vecchio con il nuovo, l'allora direttore Pupino-Carbonelli (nominato fin dal giorno precedente dal governo fascista), apriva con l'articolo "Viva l'Italia", con cui si studiava di evitare ogni rottura con il vecchio regime, tentando di

pressanti e reiterate sollecitazioni alle autorità competenti da parte del Prefetto e del Capo del governo. Vogliamo ricordare, a titolo esemplificativo, la circolare in data 6 settembre 1943 del prefetto di Bari al Questore e al Comandante dei Carabinieri e il telegramma in data 14 ottobre 1943, indirizzato al Prefetto di Bari dal Generale Badoglio (V. sopra).

³⁴ Vedi sopra.

³⁵ Con un comunicato in data 30 settembre 1943, diretto alle autorità civili e militari, il Generale Badoglio, dopo aver disposto l'affidamento della direzione del giornale all'Avvocato Maffuccini, illustrava i caposaldi programmatici a cui avrebbe dovuto attenersi il nuovo direttore, nel rispetto della tradizione manarchica, dell'etica cattolica e dell'opera prestata dal governo. Cfr. L. C. -A. X, p. 232.

presentare la caduta di Mussolini e l'avvento di Badoglio come un normale cambio della guardia³⁶.

La reazione degli antifascisti non si fece attendere e gruppi di intellettuali di estrazione prevalentemente azionista insorsero chiedendo la rimozione di Pupino-Carbonelli e l'affidamento del giornale a Luigi De Secly, di formazione crociana e di sicura fede democratica³⁷.

Ma per allora nulla se ne fece, ch  quel movimento ebbe per solo risultato quello del momentaneo eclissamento di Pupino-Carbonelli e l'affidamento della funzione di compiti direttivi al vice-direttore Nicola Pascazio³⁸, che intese recuperare le aspettative del nuovo corso, con un articolo di rottura con il passato dal titolo significativo "Viva la libert  !", a firma del ricordato Luigi De Secly³⁹.

Il seguito degli avvenimenti si svilupp  attraverso le incertezze e le beghe interne di un sottofondo alquanto oscuro: rimessa la nomina del direttore a chi ne era legalmente legittimato (e cio  al consiglio di amministrazione della Societ  Mediterranea, editrice del giornale), ne consegu  l'allontanamento del Pascazio addebitandogli gravi scorrettezze professionali per gli attacchi a lui sferrati contro il direttore in carica Pupino-Carbonelli⁴⁰.

Dopo una girandola di proposte, da quella di far capo al Rettore dell'Universit  di Bari Umberto Toschi e allo stesso Pascazio, a Luigi De Secly e fino anche a Pupino-Carbonelli (e cio  a personaggi delle pi  diverse estrazioni e parti politiche), il giornale, nell'attesa che fosse nominato un direttore, continu  ad essere firmato da uno dei redattori, Paolo Magrone⁴¹, fino alla reintegrazione del Pascazio nell'ufficio di vice-diret-

³⁶ "Mussolini con la sua irrevocabile decisione annunciata stanotte - decisione che profondamente commuove il nostro cuore di italiani - ha dovuto dire al paese che, quando sono in gioco la vita e gli interessi della nazione, non ci possono essere questioni di uomini o di partiti, di preoccupazioni individuali; anche se generose..." Cfr. "La Gazzetta del Mezzogiorno" 26 luglio 1943.

³⁷ Cfr. DEGLI ESPINOSA, op. cit., p. 111.

³⁸ Cfr. "La Gazzetta del Mezzogiorno", 28 luglio 1943.

³⁹ Cfr. "La Gazzetta del Mezzogiorno", 27 luglio 1943.

⁴⁰ Cfr. L. C. -A IV, p. 224.

⁴¹ Cfr. L. C., p. 169.

tore responsabile⁴² e alla nomina di un nuovo direttore nella persona dell'Avvocato Guido Maffuccini in seguito, a quanto pare, alle pressioni dello stesso Maresciallo Badoglio alla fine del settembre 1943⁴³.

Ma anche questo nuovo assetto (assai poco gradito a quella parte politica che premeva per inserire un uomo di fiducia nella direzione del maggior quotidiano del sud), subì un violento scossone quando, in data 12 ottobre, gli Alleati assunsero il controllo diretto del giornale⁴⁴.

Il 14 ottobre il Consiglio di Amministrazione della Società Mediterranea, ratificava le decisioni della Commissione Alleata chiamando il De Secly alle funzioni di vice-direttore (mantenendo alla direzione il Colonnello Munro⁴⁵).

Fu solo nel dicembre seguente che, venuta meno la ingerenza degli Alleati, al De Secly veniva definitivamente affidato l'incarico della direzione⁴⁶.

E va riconosciuto che la scelta fu assai felice, trattandosi di una personalità di indubbia preparazione professionale in un indirizzo saldamente liberale e democratico, e che in tale indirizzo guidò la "Gazzetta" per circa due decenni, nell'impegno di farne un giornale di informazione veramente indipendente e rendendolo comunque il più autorevole quotidiano di Puglia e uno dei maggiori del Mezzogiorno.

E sotto questo profilo si può ben ritenere che nel quadro delle libertà costituzionali ripristinate nel sud dopo l'8 settembre, la "Gazzetta del Mezzogiorno" ebbe a svolgere un ruolo di fondamentale importanza per la tendenza all'obiettività della informazione e per la pratica indipendenza da condizionamenti politici esterni.

⁴² Cfr. L. C., p. 169.

⁴³ Cfr. L. C., p. 178.

⁴⁴ Cfr. L. C., pp. 179-180.

⁴⁵ Cfr. L. C. -A. XV, p. 238.

⁴⁶ Cfr. L. C., p. 180.

3. Le trasmissioni radiofoniche

Ben poco c'è invece da dire per quanto riguarda l'altro grande mezzo di informazione: le trasmissioni radiofoniche.

A riguardo, al governo centrale e alle autorità locali fu subito preclusa qualsiasi possibilità di utilizzazione, dato che ne avevano assunto la gestione diretta le forze alleate di occupazione in un primo tempo e la commissione alleata di controllo in un secondo: con ciò gli Alleati si assicurano mano libera al di fuori di qualsiasi possibilità di inquinamento nella propaganda politica e specialmente bellica al di là delle linee di combattimento⁴⁷.

Questa occupazione di Radio Bari da parte alleata non costituì tuttavia una rilevante limitazione del complesso informativo di cui si disponeva in quel momento: e la approvazione infatti di questo mezzo da parte delle forze militari alleate non influì che assai limitatamente sul complesso informativo di cui disponeva l'opinione pubblica per scarsità degli apparecchi riceventi disponibili sul mercato. Per tal modo le forze militari alleate riservarono a sé l'utilizzazione del mezzo radiofonico, precludendone l'accesso pressoché a tutti gli altri, e specialmente ai rappresentanti dei partiti politici.

Vero è che in via eccezionale vi fu emesso l'Avvocato Michele Cifarelli (rappresentante del Partito d'Azione), ma ne fu allontanato dopo per il poco gradimento che trovarono presso le forze di occupazione il tono e il contenuto antimonarchico dei suoi discorsi⁴⁸.

4. Libertà di parola e di associazione

Quando poi alle due altre grandi libertà democratiche, quella di parola e quella di associazione, non ci fu bisogno di alcuna normativa garantista, ché il popolo le fece sue senza attendere autorizzazioni o concessioni di

⁴⁷ Cfr. DEGLI ESPINOSA, op. cit., p. 124.

⁴⁸ Ivi. p. 107.

sorta.

La caduta del fascismo rappresentò per le nostre popolazioni l'automatico ripristino di quelle libertà, e sorsero un pò dovunque, anche nei piccoli centri, associazioni di partito e movimenti organizzati di opinione di ogni estrazione e influenza; da quelli socialmente più avanzati e con tendenza al sovvertimento dell'ordine costituito (confluenti specialmente nei partiti socialista e comunista), alle espressioni del conservatorismo più radicale confluenti nel partito monarchico⁴⁹.

Tenevano una via di mezzo gli altri movimenti richiamandosi ai principi della democrazia liberale: dai gruppi di ispirazione crociana al partito d'Azione⁵⁰.

In quest'area veniva anche a collocarsi, pur se con diverso indirizzo programmatico e di pensiero, la Democrazia Cristiana, rispuntata dalle ceneri del vecchio Partito Popolare⁵¹.

Si trattò quindi di organizzazioni che potettero liberamente costituirsi ed operare senza alcun controllo o intralcio da parte delle autorità di governo, salvo che per questioni attinenti all'ordine pubblico di cui, specie agli inizi, i questori e i responsabili delle forze dell'ordine in ciascuna provincia si mostrarono solerti custodi dietro le sollecitazioni dei prefetti e del governo centrale, i quali paventavano che ogni più modesto tumulto finisse per degenerare in spinte rivoluzionarie.

Emblematico è l'episodio dell'eccidio di Bari nel Luglio del 1943⁵², perpetrato nei confronti di un gruppo di giovani che intendevano forzare il cordone di truppa predisposto a protezione del palazzo della ex federazione fascista, e che indubbiamente è da addebitare alla rigidità militaresca con cui venivano interpretate e fatte eseguire le disposizioni sul mantenimento dell'ordine pubblico.

Era frequente il caso che si svolgessero contemporaneamente vari comizi nella città, senza che peraltro vi facessero difetto attenti ed impegnati

⁴⁹Cfr. L. C., cit. , p. 21 ss.

⁵⁰Cfr. DEGLI ESPINOSA, op. cit, pp-107 sgg.

⁵¹Cfr, L. C., cit. , p. 24.

⁵²Cfr DEGLI ESPINOSA, op. cit., p. 112.

ascoltatori: tanto era in quel momento il desiderio e l'ansia di abbeverarsi alle fonti della libertà democratica, attraverso le parole degli oratori che andavano di piazza in piazza diffondendo il verbo del partito o del movimento di appartenenza.

Tali comizi venivano ovviamente tenuti nelle ore serali o in quelle antimeridiane dei giorni festivi, quando c'era da prevedere il maggior numero possibile di presenze.

Ché se poi a tale libertà di riunione c'è stato qualche intralcio, si è sempre trattato di limitazioni poste da parte dei comandi alleati di occupazione.

Anche a questo proposito è esemplare il divieto da parte della commissione alleata di manifestazioni (fuori del Teatro Piccinni), in occasione del congresso dei partiti antifascisti tenuto in Bari nel gennaio del 1944⁵³.

5. Apertura all'economia di mercato e al liberalismo economico

Fra le libertà fondamentali del cittadino va annoverata l'autonomia di determinazione anche per quel che riguarda la materia economica: ed anche in questo settore si ha a registrare, nel periodo da noi considerato, la caduta pressoché totale del vincolismo che era stato proprio del precedente regime.

La gente di Puglia, dopo l'armistizio dell'8 settembre e pur nella intervenuta dichiarazione di guerra alla Germania (che per altro impegnò solo un esiguo contingente operativo), si comportò in pratica come se si fosse ormai fuori dal conflitto che pur si combatteva a pochi chilometri da casa, e ciò per un duplice motivo di ordine prevalentemente psicologico: da una parte per l'acquisito abito di rassegnata acquiescenza agli eventi, anche i più infausti, e dall'altra per il diffuso convincimento della imminente vittoria alleata⁵⁴.

⁵³ Cfr. DEGLI ESPINOSA, *op. cit.*, p. 249 sgg.; DE MARCO, *Inventario dei documenti anglo-americani sull'occupazione alleata in Italia (1943-1945)*, Napoli 1977.

⁵⁴ E in affetti la guerra continuava, secondo il messaggio di Badoglio alla nazione e

Se era quindi opinione generale di essere finalmente usciti fuori del conflitto, il Paese rimaneva tuttavia impegnato dalla normativa vigente che gli imponeva una pesante bardatura di guerra, con tutto il vincolismo dei divieti, dei tesseramenti e degli ammassi obbligatori.

A). La spinta alla liberalizzazione

Nel quadro generale delle iniziative economiche si può ritenere che intento precipuo del governo di Brindisi sia stato quello di smantellare gradatamente ogni bardatura vincolistica, nell'intento di dare l'avvio, in tempi più o meno brevi, ad una vera e propria economia di mercato.

A riguardo va in primo luogo considerato che tutti coloro che furono chiamati in Brindisi a integrare il primo e a costituire il secondo Gabinetto Badoglio erano personalità di elevata estrazione sociale e di formazione democratica-liberale, sì da tendere naturalmente, non foss'altro che per la coerenza con le critiche da loro rivolte per vent'anni allo statalismo fascista, alla piena liberalizzazione non solo nel campo della politica sociale, ma anche in quello dell'economia.

Nella realizzazione di tale orientamento si segnalano in particolare i ministri Tommaso Siciliani dell'Università di Bari ed Epicarmo Corbino dell'Università di Napoli⁵⁵.

Quanto al primo è assai significativo la considerazione che nella sua qualità di sottosegretario (con funzioni di ministro all'Agricoltura)⁵⁶ ebbe

specie dopo la dichiarazione di guerra alla Germania e l'organizzazione di alcuni reparti che si batterono sul fronte di guerra accanto agli Alleati; ma in realtà si trattò quasi esclusivamente di proclami e dichiarazioni, dato che il peso del contingente italiano non poté che essere assai limitato rispetto a quello delle forze alleate di occupazione.

L'impressione generale fu che la guerra fosse ormai finita con la vittoria degli Alleati, e la popolazione adeguò a questa convinzione il suo portamento.

⁵⁵Cfr. DEGLI ESPINOSA, op. cit. , p. 193 ss.

⁵⁶C'è infatti da tenere presente che il Maresciallo Badoglio, una volta trasferitosi a Brindisi, continuò a considerare tuttora in vita il suo primo Gabinetto costituito subito dopo il 25 luglio 1943 ma che, rimasti tagliati fuori tutti i responsabili dei singoli dicasteri, si provvide alla copertura con la nomina dei titolari.

E cita infatti l'art. 2 del RDL 10 novembre 1943 n. 5-b: "Durante l'assenza dei

ad assumere tra i suoi primi provvedimenti quello di liberare il suo dicastero dai pesanti oneri relativi all'approvvigionamento e alla distribuzione dei generi alimentari. A tale scopo venne istituito un commissariato per l'Alimentazione alle dirette dipendenze delle Forze Armate⁵⁷ al fine di far eseguire puntualmente le necessarie misure, data la deficienza organizzativa e di personale che caratterizzava in quel momento l'amministrazione civile.

Contemporaneamente il governo nulla o quasi ebbe a fare (e d'altronde mancavano i mezzi), per arginare l'espandersi del contrabbando (specie per quel che riguardava i generi alimentari) che di fatto costituì il principale mezzo di sostentamento per le nostre popolazioni: e ciò con evidente vantaggio per la categoria degli agricoltori che vide aumentare a dismisura i suoi profitti, che già nel 1944 avevano raggiunto livelli tali, da rendere superfluo per la categoria il ricorso ai sussidi pubblici predisposti a suo tempo in prò dell'agricoltura⁵⁸.

B). *L'approccio al libero mercato*

Tutto ciò portò nelle province pugliesi la instaurazione di un doppio regime di mercato: quello vincolistico, ereditato dal precedente regime e ancor più appesantito dall'economia di guerra a seguito dei contingentamenti, degli ammassi obbligatori e delle requisizioni e quello

ministri dalla sede de governo, è attribuita ai sottosegretari di Stato la trattazione e la risoluzione degli affari del Ministero, nonché la firma di tutti gli atti, compresi quelli di Governo, attribuiti dalle vigenti disposizioni alle specifiche competenze dei singoli Ministri.

I sottosegretari di Stato partecipano al Consiglio dei Ministri nelle veci dei Ministri assenti". *Cfr. Gazz. Uff. , Serie speciale, 24 novembre 1943, n. 2-b.*

⁵⁷ "...E' istituito un Commissariato dell'alimentazione alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore del R. Esercito per l'espletamento dei compiti di spettanza del Ministero dell'Agricoltura e Foreste relativi alla disciplina degli approvvigionamenti, delle distribuzioni e dei Consumi alimentari in periodo di guerra." *Cfr. art. 1 Bando del 1 ottobre 1943 n. 4 (A.C.) in Gazz. Uff., serie speciale, 24 Settembre 1943, n. 2.B.*

⁵⁸ Dalle registrazioni della Camera di Commercio di Bari, risulta infatti che i sussidi all'agricoltura nel semestre settembre '43-marzo '44 ebbero a subire una notevolissima contrazione : evidentemente le condizioni economiche degli agricoltori erano talmente migliorate, da sconsigliare di ricorrere a sussidi e prestiti agevolati.

libero, alimentato largamente del contrabbando, che riuscì a supplire con una certa larghezza alle insufficienze del primo.

E l'attività di contrabbando si rilevò tanto remunerativa e tanto largamente diffusa, da impegnare un gran numero di operatori, sì da vanificare ogni sforzo di repressione o quantomeno di contenimento da parte dello Stato.

Lo testimoniano per un verso il tentativo del governo di distogliere gli agricoltori dall'alimentarlo con una sostanziosa maggiorazione dei prezzi d'ammasso⁵⁹, e dall'altra la frequenza di processi in materia, costituente la prova indiretta della diffusione del fenomeno⁶⁰.

Delle due forme, quella vincolata e di controllo e quella libera, derivate dall'iniziativa dei privati (i quali, se non esercitavano direttamente il contrabbando, lo alimentavano con le loro richieste), fu quest'ultima che alla fine soddisfece meglio e più largamente alle richieste di mercato.

D'altronde tutte le iniziative di governo vennero sviluppandosi nel senso della graduale liberalizzazione dell'economia e fu questo il mezzo che senza alcun eccesso repressivo eliminò il contrabbando facendone venir meno la stessa ragione di essere.

Il processo della liberalizzazione nella distribuzione di generi alimentari si iniziò con la libertà di circolazione per pochi prodotti per arrivare poi alla liberalizzazione di tutta la produzione agricola⁶¹. Per quel che riguarda poi la politica industriale, lo stesso Corbino enunciava poco più tardi il programma di liberalizzazione che intendeva promuovere in materia, ma ammoniva contemporaneamente - e in piena consonanza con i canoni di fondo del liberalismo economico - che l'industria privata non doveva attendersi sostegno alcuno dallo stato, ma fare da sé⁶².

Ed in effetti fece da sé e fece bene: ed è proprio nel periodo da noi considerato che si ebbe a riscontrare, specie nella provincia di Bari, un

⁵⁹Cfr. "La Gazzetta del Mezzogiorno", 31 dicembre 1943.

⁶⁰Si consultino a riguardo i numeri della "Gazzetta del Mezzogiorno" dal dicembre '43 all'aprile '44 che puntualmente riportano processi e condanne.

⁶¹Cfr. "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 12 dicembre 1943.

⁶²Cfr. le comunicazioni a riguardo del Ministro del Commercio, Industria e Lavoro in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 31 dicembre 1943.

grande fervore di attività produttive nei più svariati settori dell'industria e dell'artigianato, non foss'altro che per sopperire alla mancata affluenza dal nord per la interruzione delle comunicazioni di manufatti artigianali e di prodotti dell'industria.

Troviamo così che a Bari si assisté ad un tentativo di rifondazione dell'antica società di navigazione Puglia confluita d'autorità, durante il periodo fascista, nel Lloyd Adriatico, mentre sorgevano finanche cantieri facenti capo ad imprese private a Bari e a Molfetta; d'altronde officine e cantieri costituiti a suo tempo per la riparazione dei natanti, si trasformarono in questo periodo in arsenali per la fabbricazione *ex novo* delle imbarcazioni.

Si attivarono industrie dolciarie a Capurso, e a Putignano si assisté al grande sviluppo dell'industria tessile facente capo alla ditta Contegiacomo⁶³ che, fino alla ripresa delle comunicazioni con il Nord, provvide a rifornire di prodotti tessili i mercanti dell'intero Mezzogiorno e talvolta anche le stesse truppe alleate.

Notevole fu anche in Bari la riconversione di alcune librerie in vere e proprie case editrici, per sopperire particolarmente alla deficienza di testi universitari per l'interrotto rifornimento dal Nord⁶⁴.

Prese così l'avvio, grazie alla spinta decisiva dell'iniziativa privata favorita dall'indirizzo liberalizzante del governo di Brindisi (ispirato evidentemente da Epicarmo Corbino) quella rinascita produttiva che fece gridare al miracolo economico e che consentì poi all'Italia di fare finché due consistenti prestiti alla Germania per favorirne la ripresa industriale e che portò la lira all'Oscar delle monete e cioè al riconoscimento del primato del mondo nel 1961.

⁶³ Di fatto si assisté alla trasformazione in piccoli opifici dei negozi di vendita di prodotti più svariati, così troviamo che titolari di negozi di calzature finiscono per diventare fabbricanti, come per esempio la ditta Corazza di Bari, con recapito in via Garruba angolo De Rossi, di poi, trasferitasi negli Stati Uniti.

⁶⁴ Le librerie, grazie particolarmente all'apporto dei docenti universitari, assunsero anche la veste di case editrici, come la ditta d'Ecclesia (via Putignani), la ditta Marrese (via Napoli), la ditta Maginagrossa (via Dante Alighieri) e massime la ditta Cacucci (via Cairoli e poi via Nicolai), assunte tra le maggiori editrici d'Italia nel settore delle pubblicazioni di carattere giuridico ed economico.

6. Conclusioni

Si venne così a realizzare nel Sud, sulla scia della spontanea iniziativa popolare, nell'entusiasmo per la riconquistata libertà, una vera democrazia, ma fu una democrazia che potremmo definire senza partiti, in quanto questi ultimi, risorti e riorganizzati subito dopo il 15 luglio, se ebbero un ruolo determinante nella formazione e negli orientamenti dell'opinione pubblica, non ebbero direttamente parte alcuna nel governo del Paese.

Ed è questo un modello che riteniamo di dover proporre all'attenzione di quanti - e specie dopo la pubblicazione del saggio di Scoppola⁶⁵ - tornano ad interrogarsi sul ruolo dei partiti nella vita pubblica e nella gestione della cosa pubblica nel nostro Paese.

⁶⁵Cfr. P. SCOPPOLA, *La Repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, pp. 1 sgg.